

Dopo tre anni di lavoro il progetto di Pastorale giovanile della diocesi di Lugano è pronto per essere attuato nella nostra realtà ecclesiale

La Chiesa progetta per i giovani

Il 16 novembre scorso è stato presentato ufficialmente ai sacerdoti e agli operatori pastorali il primo progetto diocesano di PG, al quale buona parte della realtà diocesana ha lavorato in questi ultimi due anni. Il progetto si presenta sotto forma di un raccoglitore di schede contenente le linee teoriche e pratiche che la chiesa diocesana propone per la crescita cristiana e umana dei giovani.

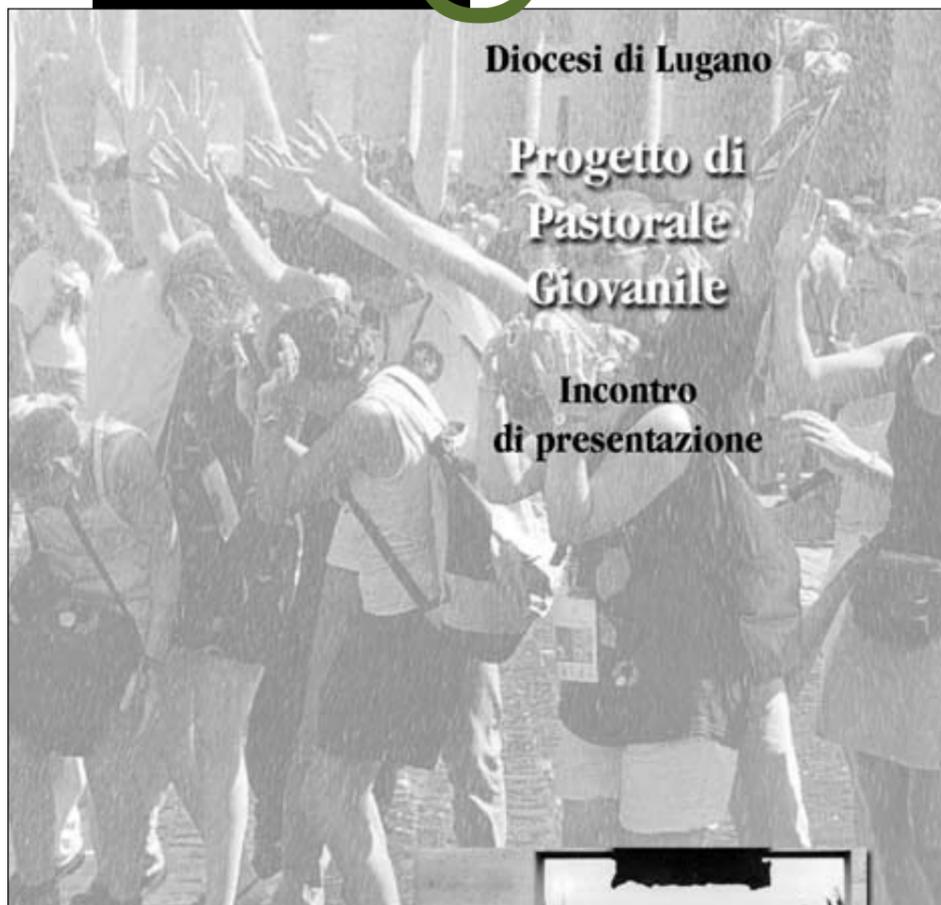
La Chiesa pertanto manifesta attenta ed operativa attenzione nei confronti delle nuove generazioni. A don Marco Dania, assistente diocesano di PG, chiediamo di spiegare cos'è il progetto diocesano e a cosa serve.

Un progetto, come dice la parola stessa, "pro-gettare" è qualcosa che si getta avanti. Nel nostro caso un progetto di PG consiste nel cercare di prevedere quale proposta educativa cristiana è possibile offrire ai giovani della nostra diocesi. Come l'architetto predispone un disegno prima di edificare una casa, e poi l'edifica sulla base di



di Cristina Vonzun

giovani



quanto ha previsto, così anche noi, per costruire una casa comune per i nostri giovani abbiamo steso un progetto che intendiamo realizzare. Dal punto di vista educativo, però, la proposta è sempre molto flessibile. Si indicano soltanto delle linee generali, degli obiettivi comuni, ma poi, ogni singola realtà ecclesiale è chiamata ad adattare questa proposta tenendo conto delle risorse umane di cui è dotata, del livello di fede raggiunto e soprattutto dei giovani a cui fa la proposta. Il progetto ci consente di scoprire che il Signore ha un disegno su ciascuno e che noi siamo chiamati a realizzarlo per corrispondere al suo piano di salvezza e scoprire la nostra personale vocazione. In un progetto di PG l'operatore pastorale può dunque trovare le finalità, gli obiettivi, i metodi e le attività che la diocesi ha definito per l'attività pastorale con i nostri giovani.

In che modo le parrocchie della diocesi sono state coinvolte dal progetto e quali prospettive si aprono loro nel futuro?

Innanzitutto il progetto nasce da un'esigenza stessa che i sacerdoti che lavorano con i giovani hanno mostrato tre anni fa. Sulla base di questa loro richiesta e a seguito dell'indicazione data dal papa a Tor Vergata di realizzare in ogni diocesi un progetto di PG, è stata lanciata nei diversi vicariati l'iniziativa delle tavole rotonde sulla condizione giovanile ticinese. Già a questo livello le parrocchie sono state coinvolte. Una volta raccolti i dati, la Commissione diocesana di PG tramite il gruppo progetto ha steso una bozza che è stata presentata in alcuni incontri vicariali a tutte le parrocchie. Ora il progetto è finito, ma si tratta di attuarlo, apportando se è necessario i dovuti cambiamenti in itinere. Ed è proprio qui che entrano in gioco le parrocchie che costituiscono la struttura territoriale base dove il progetto dovrà essere realizzato. In modo particolare le parrocchie sono chiamate, nei prossimi tre anni, a proporre esperienze di dopocresima. È questo l'obiettivo principale del progetto nel primo triennio.

Non c'è il rischio, che un progetto troppo programmatico, soffochi le iniziative spontanee, la libertà d'azione, la fantasia e la creatività?

Tutt'altro, il progetto può favorire questi aspetti perché, se prendiamo come esempio un'opera teatrale, il

progetto è più simile ad un canovaccio, che non ad un copione. Vengono presentati dei quadri di riferimento all'interno dei quali ognuno può sviluppare percorsi particolari a partire dalla propria esperienza personale con creatività e libertà. Abbiamo bisogno di persone che siano disposte a giocare la loro creatività e la loro libertà per fornire ai giovani attività accattivanti e al passo coi tempi, che li coinvolgano come protagonisti e li aiutino ad assumersi delle responsabilità. Dare autonomia e responsabilità aiuta a crescere. All'interno del progetto chiunque può trovare il proprio spazio. In questi anni la fantasia delle persone ha fatto nascere nuove iniziative soprattutto a livello vicariale (pensiamo per esempio al torneo di headball a Bellinzona e al meeting di musica cristiana in Valle di Blenio) che hanno offerto nuove possibilità di aggregazione, crescita e solidarietà.

Il recente convegno diocesano di Pg ha affrontato il tema dei "laboratori della fede". Questo nuovo metodo educativo è stato proposto dal Papa al raduno mondiale di Tor Vergata, durante il Giubileo del 2000. Da noi, a livello sperimentale, ci sono stati tentativi lo scorso anno ed ora si vorrebbe diffondere la proposta almeno in tutti i vicariati. Vorremmo capire di cosa si tratta, a chi si rivolge e cosa accade ad un laboratorio della fede?

Il laboratorio della fede non è solo un ambito di aggregazione, ma piuttosto un luogo di confronto aperto. Le caratteristiche fondamentali sono il coinvolgimento personale

Come si può avere il progetto?

Il raccoglitore a schede lo si può comandare contattando l'ufficio di Pastorale giovanile della diocesi di Lugano:
Tel. 091 9682830
E-mail: pastorale_giovanile@yahoo.it

Il progetto consente di scoprire che il Signore ha un **disegno** su ciascuno e che siamo chiamati a realizzarlo per corrispondere al suo **piano di salvezza** e scoprire la nostra vocazione





■ **Cammino della speranza**
Appuntamento annuale di Pastorale giovanile

nel dialogo a partire dalla propria esperienza di vita e la capacità, non tanto di dare delle risposte, quanto di suscitare delle domande, dei dubbi, che aiutano a riflettere, ad interrogarsi, senza dare nulla per scontato. Così il giovane è direttamente coinvolto a trovare le ragioni del proprio credere. E, trattandosi di un laboratorio, si sperimentano tecniche diverse di approccio: simulazioni di situazioni particolari, uso di filmati, di giochi di ruolo, di strumenti che rendano più semplice e più animata la discussione. Nelle sperimentazioni messe in atto, il dato più bello che è emerso è stata l'esigenza nata nei partecipanti dopo un anno di attività, di approfondire la conoscenza della Parola di Dio, di fare esperienze forti di preghiera e di servizio. Se dalla base nascono certi tipi di esigenze la motivazione rimane molto più forte rispetto a quando invece tali proposte si calano dall'alto. Il metodo, perciò, risulta davvero efficace. Il laboratorio si rivolge ai giovani a partire dai 17 anni e l'esperienza ci insegna che anche giovani adulti si lasciano coinvolgere volentieri. Si viene così a creare un bel dialogo generazionale.

Al convegno si è parlato anche di formazione degli animatori, che è un altro degli

obiettivi prioritari del progetto diocesano. Per questo si è fatto riferimento al modello educativo studiato dall'Azione Cattolica della diocesi di Milano. Cosa comporterà per la nostra diocesi l'avvio di una formazione di laici responsabili di gruppi giovanili, chi vi potrà partecipare e in che modo saranno coinvolte le parrocchie?

L'esperienza "CASE" (Corsi di avviamento al servizio educativo) presentata al convegno è solo una tra le diverse proposte educative che esistono nella diocesi di Milano che, avendo una popolazione di 5 milioni di abitanti, ha esigenze e risorse molto diverse. Ciò nonostante alcuni suggerimenti sono estremamente validi anche per il nostro ambiente. La formazione da noi è articolata nell'arco di due anni attraverso degli incontri e dei corsi promossi dalla commissione di PG in collaborazione con l'Azione Cattolica Giovani. I partecipanti, inoltre, sono invitati a frequentare uno dei due ritiri spirituali annuali di PG. È

richiesta un'età minima di 17 anni, uno spiccato interesse personale di tipo educativo e la disponibilità al servizio. In questo senso è estremamente importante che all'interno della parrocchia si sappia individuare la persona adatta ad assumersi questo compito.

Tra le novità legate all'avvento del progetto vi è stata la costituzione di un "consiglio degli assistenti di Pg", che riunisce sacerdoti impegnati a seguire gruppi giovanile. Quali sono gli

scopi di questo nuovo gruppo?

Lo scopo fondamentale è anche in questo caso creare un luogo di confronto, di collaborazione di circolazione di idee ed esperienze. Fanno parte del Consiglio una quindicina di sacerdoti giovani, che sono disposti a tirarsi su le maniche e a lavorare per la realizzazione del progetto. All'interno del Consiglio stiamo già individuando coloro che sono disposti a seguire i diversi settori: il dopocresima, la formazione degli animatori, i laboratori della fede, la pastorale di strada, agendo in prima persona e coinvolgendo altri sacerdoti, laici e giovani.

In fase d'analisi sono state coinvolte centinaia di persone e si è parlato di costruire dei "ponti" tra la strada e la chiesa. Le iniziative di questo tipo, anche extra progetto non mancano, pensiamo ad esempio al notevole impegno della Facoltà di Teologia di Lugano che ha recentemente organizzato un'esposizione molto visitata da giovani,

Gesù non si è limitato a trasmettere il proprio insegnamento nelle sinagoghe e nel tempio, ma è andato **in mezzo alla gente**. Ha raggiunto ogni essere umano là dove egli vive, lavora, soffre e gioisce

soprattutto da scolaresche, dal tema "Dalla terra alle genti" sulla diffusione del cristianesimo nei primi secoli. Perché la Chiesa va verso "il mondo"? Si tratta di una "strategia pastorale"?

Non si tratta di una strategia pastorale, ma di seguire lo stesso cammino compiuto dal Signore Gesù. Egli non si è limitato a trasmettere il proprio insegnamento nelle sinagoghe e nel tempio, ma è andato in mezzo alla gente, lungo le strade polverose della Palestina, in riva al mare di Galilea. Ha partecipato ad inviti di persone poco raccomandabili. Ha raggiunto perciò ogni essere umano là dove egli vive, lavora, soffre, gioisce. Già il Concilio nella costituzione *Gaudium et Spes* ricordava: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi... sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1). Se questo è vero per la normale azione pastorale, lo è ancor di più per l'attività con i giovani. Per questo motivo tramite il progetto si intendono lanciare alcune nuove vie di evangelizzazione riconducibili in estrema sintesi all'esperienza della pastorale di strada, che è da intendersi soprattutto come annuncio del vangelo nei luoghi informali in cui i giovani oggi si ritrovano. Portata alle estreme conseguenze diventa pastorale della notte, perché è proprio di notte che i gio-

Il progetto offre **una bussola** per orientarsi nella vita. Puntando l'ago verso quella stella polare che è Cristo i giovani possono trovare il **senso dell'esistenza**

vani dialogano tra di loro in modo più aperto e affrontano temi che di giorno non toccano.

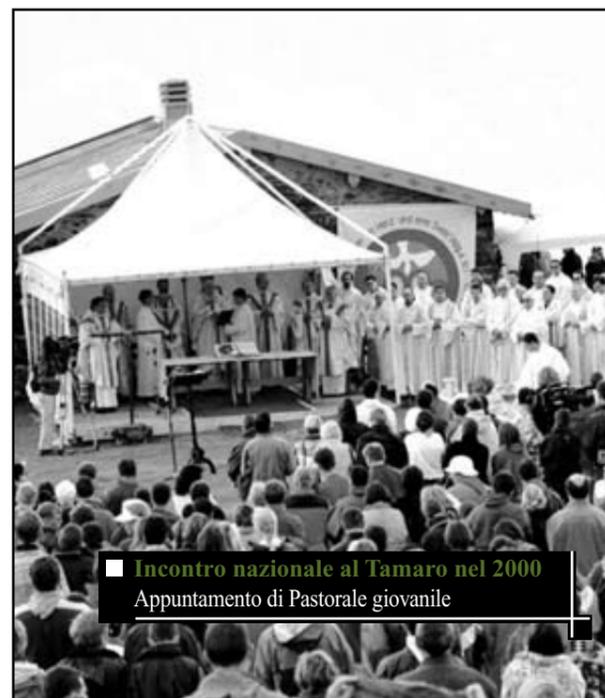
Noi "addetti ai lavori" usiamo spesso termini che ci sembrano evidenti ma che fuori da un certo ambiente non lo sono. Nel progetto si parla di "Pastorale giovanile" e di "Azione Cattolica", ma la gente sovente le confonde. Potresti precisare esattamente lo specifico di entrambi e quali luoghi di collaborazione la Chiesa indica per queste due realtà complementari.

Innanzitutto l'Azione Cattolica è un'associazione laicale e si rivolge in primis ai propri iscritti, svolgendo un servizio educativo per i ragazzi, i giovani e gli adulti. È vero che la finalità stessa dell'AC è quella di condividere l'impostazione educativa diocesana e di svolgere quindi un servizio secondo le indicazioni date dal vescovo, ma di fatto la sua proposta educativa non raggiunge la molteplicità dei giovani e non può essere ritenuta l'unica. La pastorale giovanile è quanto invece l'intera comunità cristiana, con a capo il vescovo e per mezzo di alcuni suoi collaboratori, pre-dispone per l'educazione alla fede di tutti i giovani. Non si rivolge pertanto ai membri di un'associazione, ma con grande libertà sviluppa un cammino di formazione umana e cristiana secondo gli orientamenti del progetto e tenendo conto della realtà in cui i giovani sono inseriti. Esiste una Commissione Diocesana

di Pastorale Giovanile all'interno della quale lavorano non solo alcuni rappresentanti dei diversi vicariati, ma anche delle associazioni e dei movimenti. In quest'ambito quindi è possibile una grande collaborazione. All'Azione Cattolica si chiede, come del resto avviene in molte altre diocesi, di impegnarsi in modo particolare nella formazione degli animatori del dopocresima. Nella formazione, ma anche nell'organizzazione di alcuni eventi, l'AC può fare molto, come ha già fatto negli anni passati. Ora con il lancio del progetto ci aspettiamo che i membri di AC escano un po' dagli schemi e si aprano con entusiasmo alle necessità di una realtà giovanile in costante cambiamento.

I giovani sono "la speranza della Chiesa" dice sovente il Papa. Cosa offre il progetto alle nuove generazioni?

Offre una bussola per orientarsi nella vita. Puntando l'ago verso quella stella polare che è Cristo essi possono realmente trovare il senso dell'esistenza e rendersi conto che è un'avventura meravigliosa. Il progetto, inoltre, è uno strumento con cui i giovani possono diventare costruttori della propria vita e pietre vive della Chiesa, impegnandosi come protagonisti, sviluppando la loro creatività, il loro slancio ideale e la loro capacità d'amare. Tanti giovani di tutte le età con gioia ed entusiasmo si sforzano di vivere in modo coerente la loro fede e sono disposti a dedicare tempo ad altri giovani perché possano realizzare loro stessi facendo la volontà di Dio. Concludendo con un battuta un po' ambiziosa direi: "le nuove generazioni possono trovare nel progetto una risposta al bisogno di felicità inscritto nel loro cuore, l'importante è cercare insieme questa risposta!" ■



■ **Incontro nazionale al Tamarco nel 2000**
Appuntamento di Pastorale giovanile